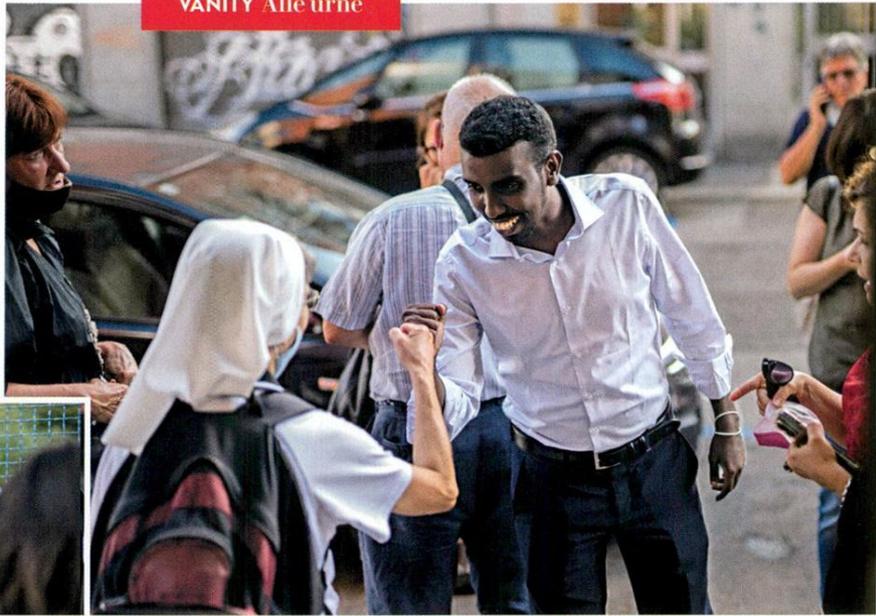


VANITY Alle urne

MI PRESENTO...

Abdullahi Ahmed, 32 anni, candidato come indipendente nella lista del PD, in campagna elettorale nelle strade di Torino.



Costruiamo UN PONTE

Della fuga dalla Somalia non ha voglia di parlare. **ABDULLAHI AHMED** guarda avanti. E per aiutare i giovani come lui si presenta alle elezioni, a Torino. Facendosi conoscere ai capolinea degli autobus

di CRISTINA GIUDICI

Ora che è candidato al Consiglio comunale di Torino, Abdullahi Ahmed non ha tanta voglia di raccontare l'inizio della sua storia: la lettera scritta a mano al fratello prima della fuga dalla Somalia in fiamme, uno zaino con dentro lo stretto

indispensabile, il deserto, un barcone nel buio pesto del Mediterraneo, l'arrivo a Lampedusa. Ma se si guarda indietro e pensa alla strada che ha fatto fino a oggi si commuove. Soprattutto se pensa che il voto del 3/4 ottobre coincide con la data della strage di Lampedusa del 3 ottobre

del 2013, quando morirono 368 migranti a mezzo miglio da quella stessa costa dove lui è sbarcato per provare a rinascere. Abdullahi Ahmed, 32 anni, preferisce concentrarsi sul presente che gli ha offerto una grande opportunità: entrare nella Sala Rossa torinese

VANITY Alle urne

dalla porta principale. «Voglio essere un ponte per tutti, non solo per chi ha origini straniere. E soprattutto non voglio essere considerato il rappresentante dei neri o degli immigrati perché non si può essere stranieri per sempre», precisa subito per timore di essere incasellato, ghetizzato. «Il mio programma è focalizzato su quattro temi cruciali: politiche giovanili, periferie, inclusione, cultura», aggiunge. Solo un anno fa diceva: «Quando penso a tanti giovani con background migratorio che ogni giorno rendono migliore questo Paese, vorrei

della Commissione europea per aver creato il Festival dell'Europa solidale e del Mediterraneo a Ventotene». Abdullahi Ahmed non è solo nella stanza. In questa tornata amministrativa, per la prima volta, nelle liste elettorali di tante città si trovano numerosi cittadini con origini diverse, soprattutto di seconda generazione, soprattutto donne. «Ci ho riflettuto molto prima di accettare la candidatura perché metterci la faccia è una sfida complicata in questa fase in cui prevale la sfiducia nella politica», spiega, «ma poi mi sono detto: se aspetto il momento giusto non è mai il momento giusto. Io vivo in periferia e la campagna elettorale la faccio ai capolinea dei mezzi pubblici. Aspetto che

un ponte. Un ponte che vuole costruire altri ponti, necessari in una società multiculturale». Fra i suoi interlocutori, quelli a cui si rivolge, ci sono ovviamente le seconde generazioni per cui vuole essere un esempio, «perché se ce la faccio io a entrare nel governo della città, ce la possono fare anche loro. Tutto quello che ho fatto fino a oggi me lo sono costruito con le mie mani e con l'aiuto di tanti amici; invece l'esito di un'elezione mi spaventa un po' perché non dipende da me, ma da chi mi deve votare», ci confida. «Io mi presento come sono: diverso perché sono diverso. E non per il colore della pelle, ma perché credo che non sia giusto continuare a delegare le decisioni agli altri e poi lamentarsi». Nel suo libro autobiografico uscito l'anno scorso, *Lo sguardo avanti*. La



«Penso ai tanti con **BACKGROUND** **MIGRATORIO**, ragazze e ragazzi che ogni giorno rendono migliore questo Paese»

chiedere ai politici: ma che cos'altro vi devono dimostrare per diventare cittadini italiani?». Per questo motivo spera di poter essere eletto (si presenta come indipendente nelle liste del Partito Democratico) e diventare una spinta «per quei 123 mila cittadini stranieri ancora senza cittadinanza a Torino, perché bisogna andare a ritroso di vent'anni per trovare un nome straniero nel Consiglio comunale della città». E vent'anni rappresentano un'era geologica per una società che oggi deve fare i conti con tre milioni di under 35, figli dell'immigrazione, che gradualmente stanno emergendo in tutti i campi. «Quando sono arrivato in Italia nel 2008, ho trovato una città accogliente che mi ha permesso di crescere, di lavorare, di diventare mediatore culturale e di prendere il premio Altiero Spinelli

le persone scendano, mi avvicino e spiego chi sono, cosa voglio fare, perché la democrazia ha bisogno di tutti. Anche dei 40 mila cittadini nati all'estero che possono andare a votare e non lo fanno». Abdullahi Ahmed nel 2018 ha fondato l'associazione GenerAzione Ponte insieme ad altri cittadini rifugiati, seconde generazioni e italiani accomunati dal desiderio di essere un ponte tra generazioni e culture differenti che gli ha dato la possibilità di intrecciare molti fili. «Sono stato in tantissime scuole. Una volta, con una sorprendente conoscenza della geografia, un piccolo gruppo di studenti mi ha chiesto perché sono venuto in Italia e non sono andato nel Botswana», ricorda divertito. «Dopo aver spiegato che sono venuto in Europa perché qui c'è la democrazia e i diritti umani sono sanciti dalle leggi, sono stato invitato più e più volte nelle scuole e alla fine ho incontrato migliaia di studenti. Per questo motivo affermo di essere

Somalia, l'Italia, la mia storia (add editore), ha scritto: «Ho ritrovato molti pezzi della mia storia in ciò che mi hanno raccontato ragazze e ragazzi in questi anni di lavoro come mediatore culturale, eppure ogni volta la descrizione dei loro viaggi mi ha colpito e ferito. C'ero anch'io su quelle barche e su quei furgoni in cui si viaggia spaventati, e se ora mi appare tutto così distante scopro invece che in una cosa sono rimasto lo stesso Abdullahi del 2007: nella voglia mai spenta di mantenere lo sguardo avanti, rivolto a quello che c'è da costruire e non alle cose che si sono lasciate alle spalle». E deve essere per questo motivo che Abdullahi Ahmed sta facendo la sua campagna elettorale ai capolinea di tram e autobus con lo slogan #Torinoguardaoltre: «Per creare un pezzo di futuro e aiutare a far ripartire Torino dopo anni di immobilismo», ma anche per dare speranza a tutti quelli che possono vedere in lui la luce dell'Italia che cambia.

TEMPO DI LETTURA: 6 MINUTI